

Arte

Christine Löhr: la verità in uno stelo

A Villa Panza piccoli capolavori di erbe bucano lo spazio verso l'infinito.

Se l'era voluta lui quella mostra. Segnato il nome nella lista in cui si annotava tutto, Giuseppe Panza, il Conte collezionista, aveva deciso che un giorno ci sarebbe dovuta essere anche Christiane Löhr nelle sale della Villa. Chissà se aveva immaginato che l'arte dell'artista tedesca nata a Wiesbaden nel '65, allieva di Jannis Kounellis, avrebbe rappresentato la voce del silenzio e, insieme, la prima sciabolata di luce dopo la sua scomparsa. Eppure è bello che a schiudere la sequenza delle rassegne di Villa Panza "dopo di lui" sia la sensibilità di un'artista che si misura con il proprio mestiere in intelligenza e raffinatezza intuitiva, proponendo la sua idea di arte nelle minuzie di una natura minimalista. Una natura rappresentata da fili di erba e crini di cavallo, da semi di cardo selvatico e di edera, o dalla fragilità di quasi invisibili steli. Una natura cercata e trovata nella leggerezza di soffioni pronti a svaporare verso l'alto al minimo alito di vento.

Curioso. Aveva detto il conte: "Anche io sono un filo d'erba che dura una stagione". Non potevamo, dunque, ha sottolineato all'inaugurazione della rassegna Marco Magnifico, vice presidente FAI, pensare a una mostra più giusta per iniziare da soli.

Un nuovo corso dunque s'è aperto per villa Panza. Dopo gli eccellenti trascorsi legati alla presenza del padrone di casa, ci si dovrà imporre di portare se possibile ancora più in alto il nome della villa e della collezione, di non tradire le attese di chi molto si è raccomandato - ha ricordato ancora Magnifico - prima di chiudere gli occhi. Tanto che si è già decisa la presenza di un Comitato dei Garanti di altissimo livello a confermare o suggerire scelte adeguate alla collezione: dove s'incontrano gli Spalletti, i Sims e

Una natura rappresentata da fili di erba e crini di cavallo, da semi di cardo selvatico e di edera, o dalla fragilità di quasi invisibili steli.



Simpson, i Turrell e i Flavin, e quant'altro contiene la prestigiosa residenza costruita dai Menafoglio-Litta e arricchita da Giuseppe Panza in anni e anni di collezionismo, soprattutto minimalismo americano. Ma torniamo alla Löhr al significato della mostra, curata da Anna Bernardini, di cinquanta opere, tra disegni, installazioni, piccole sculture. Un significato che si deve cercare, più che nei risvolti "tecnici" e metodologici,



La grande capacità di vedere, di rappresentare in quei fili e in quelle leggerezze cedevoli e evanescenti, un senso dell'infinito e dell'eterno.

nell'essenza del messaggio che ne deriva. E che fu proprio il Conte a cogliere nell'avvicinarsi all'arte povera e quasi minimalista dell'artista

che oggi vive tra Colonia e Prato. Scrisse Panza su di lei: *"Si potrebbe definire il suo lavoro con poche parole, semplicità, modestia, grande bellezza delle piccole cose della natura, che passano quasi sempre inosservate. Il suo lavoro consiste nel cogliere fili d'erba, esili ramoscelli, che di solito noi calpestiamo sotto i nostri piedi, e lasciarli essiccare per fare una piccola composizione di una modesta realtà naturale, quando l'opera è completa avviene una trasformazione miracolosa, il piccolo oggetto diventa grande e occupa lo spazio circostante. E quando sono essiccate queste cose nate per vivere pochi giorni...possono durare secoli"*.

Nelle minute opere della Löhr il conte aveva colto un significato altissimo, la grande capacità di vedere, di rappresentare in quei fili e in quelle leggerezze cedevoli e evanescenti, un senso dell'infinito e dell'eterno. Citando Darwin, e la sua teoria della evoluzione dove tutto è dovuto al caso, aggiungeva: *"Gli scienziati sono persone molto intelligenti, ma evidentemente non guardano la natura come la guarda la Löhr (...) l'arte della Löhr dimostra come queste teorie portano alla morte. La sua arte ci dona bellezza, vita, speranza, fiducia, felicità e quindi verità"*. Per osservare le opere della Löhr, pluripremiata con numerosi riconoscimenti internazionali, bisogna entrare nelle due Scuderie e nella Limonaia di Villa Panza. Nella Scuderia grande undici gruppi di sculture sono collocate su basi di legno bianco come fossero isole. A chi le osserva dall'alto, in silenzio e a rispettosa distanza, appaiono quali minute architetture, perfettamente allineate nella spazialità che ne definisce struttura e simmetria. I nomi delle creazioni *"La piccola torre"*, *"Il piccolo tempio"*, *"La piccola piramide"*, *"Forma d'archi con piccola elevazione"* rimandano alle culture orientali, a cattedrali gotiche nelle quali l'artista riconosce gli antichi segni della propria arte. La Limonaia accoglie invece sculture sospese alle pareti, trame leggere come ragnatele, ricami d'anima che s'allungano sui muri bianchi, accanto a disegni eseguiti a pastello a olio, a grafite a inchiostro, anch'essi non lontani per leggerezza e raffinatezza di tratto a certi disegni di scuola orientale. Infine la grande installazione tubolare di crini di cavalli legati da nodi sottili occupa in lunghezza l'intera stanza della Scuderia piccola. Un'opera tutta pensata e "giocata" per qui, bella da tenere, se mai fosse possibile, da adottare e acquisire. Anche se si pensa forse a qualcosa di più piccolo, sempre della Löhr, da tenere in vista nello studio di Panza. La città, i varesini generosi, ha sollecitato Magnifico, intervengano per dimostrare finalmente che quella villa di Biumo è sentita come casa loro. (L..N.)

Christiane Löhr. Dividere il vuoto

20 maggio - 5 settembre 2010

Villa e Collezione Panza, Pizza Litta, 1, Varese

Orari :10-18(17,30 ultimo ingresso) Tel. 0332 283960

faibiumo@fondoambiente.it

catalogo di Salon Verlag

testi di A. Bernardini, B. Corà, C. Lohr, M. Magnifico